

Avvicinandosi la fine dell'anno liturgico le letture della liturgia ci scuotono sempre più insistentemente sugli aspetti ultimi della nostra vicenda umana. Sappiamo bene che non si tratta di un annuncio che non ci riguarda ora, al contrario, già da adesso, questo richiamo al nostro futuro ci interpella e ci interroga. E allora proviamo a vedere cosa c'è sotto il linguaggio dell'Apocalisse, o del profeta Daniele che abbiamo appena ascoltato.

Così, nella vita di tutti i giorni, nelle vicende quotidiane proviamo a scuoterci, a capire cosa c'è dietro. Un po' come, se avete notato, il buco che abbiamo dovuto scavare di fianco alla chiesa per andare a vedere come sono messe le fondamenta; l'impatto simbolico delle letture è esattamente questo, andiamo a scavare per scoprire cosa c'è sotto, alla base della tua vita, perché potrebbe essere l'occasione per renderti conto di certe evidenze. Partendo dal principio che non sei tu l'unico padrone della tua vita, neanche delle sorti delle persone che ti sono vicine, meno che meno di tutta l'umanità. Allora, dice la liturgia, mettiamoci a guardare cosa c'è dietro.

La prima riflessione che possiamo fare, dunque, è che nella mia vita prima di dover io affrontare questa battaglia, prima di pensare di poter io decidere dov'è il bene e dove il male c'è qualcuno che prima di te ha combattuto una buona battaglia. Il bene e il male non sono uguali, e fin da piccoli ci dicono che siamo affidati ad un angelo custode, e dunque non siamo lasciati da soli; come recita la bella preghiera del salmo di oggi: la mia vita non è lasciata da sola nel momento in cui si affrontano le cose più importanti, non mi abbandonerà il Signore nelle battaglie più importanti, neanche durante quella più grande che sarà la morte.

Per noi questo scuoterci è l'occasione per fare memoria che nella mia vita io non sono solo, che il Signore, sempre, nella sua provvidenza combatte per me, si offre per me.

Seconda indicazione interessante a proposito di questo scuotimento: ci vuole scuotere affinché sappiamo ancor meglio guardare quello che ci circonda, perché, dice il Signore, in quello che è intorno all'uomo c'è il segno della mia presenza. E anche questo è interessante, credere, cioè, che la nostra fede non sia semplicemente mettersi lì davanti a qualcosa che non vediamo ma, al contrario, il Signore ci dice: la realtà che ci circonda, il mondo in cui vivi è pieno dei segni della mia presenza. Lo sappiamo, fin da piccoli ripetiamo che il Signore ha fatto cielo e terra, è parte del nostro Credo affermare che esiste la creazione, ma poi come la riempio questa fede? Il Signore ci invita a fermarci davanti alla realtà del mondo: davanti a questa realtà ho la possibilità di pormi quella domanda: cosa c'è dietro ciò che mi circonda? Dalle cose più straordinarie a quelle più semplici e piccole possiamo chiederci: chi c'è dietro, chi l'ha creato?

Potremmo certo dire che è frutto del caso, ma guarda caso, l'uomo quando cerca una risposta al senso della sua esistenza e la trova nel caso si ribella; no, non può essere il caso e soprattutto non voglio essere considerato frutto del caso, perché io penso di poter essere più di un accidente della casualità. Queste domande allora ci aprono al Creatore; dalle cose che ti circondano, dice la Scrittura, tu puoi arrivare a porti le domande che ti aprono alla presenza dei Dio, ti mettono nella predisposizione giusta per accogliere Dio. E questo è il secondo bell'invito della Scrittura per arrivare a comprendere le cose essenziali, a partire da tutto ciò che ci circonda domandarci qual è la costante presente nella creazione, che è Dio.

Terza indicazione importante: tutto quello che ti circonda è strumento per conoscere Dio. Ma se è uno strumento, come ogni cosa passerà. Anche le cose più grandi che ci sembrano possono durare in eterno passeranno – così ci ricorda oggi il Vangelo – perché tutto appunto è uno strumento, un mezzo. E noi possiamo domandarci: nella mia vita cos'è che passerà e cosa invece resterà? Qual è il senso della mia vita, cosa c'è dietro di essa? Il Signore dice: le mie parole non passeranno. E aggiunge anche che nel giudizio saremo saggiato sulla nostra capacità di amare, su quanto abbiamo saputo amare. E' bello che venga detto: verranno chiamati per una risurrezione di vita eterna coloro che avranno condotto altri alla giustizia. E' bello perché potremmo invece incorrere nella visione un po' distorta di pensare che saremo giudicati per la misura della nostra perfezione! Gesù per la verità l'ha anche detto: siate perfetti ... ma cosa vuol dire essere perfetti agli occhi di Dio? Se si trattasse di essere come un bel soprammobile, senza neanche una macchia, senza un difetto ... beh avrei paura di quel giorno perché sappiamo bene che non è dato all'uomo di poter essere perfetto, ma Dio ci chiede la perfezione nell'amore. E' tipico, perché Lui ce l'ha dato, dell'uomo avere la capacità di amare,

di restituire quell'amore che l'ha generato alla vita, e allora è questa la misura del giudizio: quanto sei stato capace di amare, quanto hai amato, quanto sei stato motivo di gioia, quando col tuo amore hai permesso all'altro di porsi quella fondamentale domanda – cosa c'è dietro? – e quindi di aprirsi alla presenza di Dio? Questo ci consola, ci mette certamente sempre sull'attenti ma ci permette di dire: Signore, so che giudicandomi sulla capacità di amare Tu arricchisci ogni mio giorno nel desiderio di amare.

Se io dovessi alzarmi al mattino pensando: anche oggi devo essere perfetto! allora forse non mi vedreste mai uscire dalla porta, ma se invece posso alzarmi chiedendogli: Signore, permettimi di essere buono, capace di amare, di essere motivo di gioia allora questo mi mette nella condizione giusta per poter prima di ogni altra cosa di metterci davanti a Dio – perché questa gioia, questa capacità di amare non la inventiamo noi – e alla presenza di Lui, nella semplicità di ogni quotidiana azione: Signore permettimi di amare perché queste mie azioni, passerà tutto, ma queste rimarranno per la vita eterna; sono già un pregustare la vita eterna, quella piccola cosa d'amore che ho fatto oggi sarà un domani la realtà presente che animerà la mia vita e la vita di tutti i miei cari.